

CON

FINE

La Compagnia di San Paolo presenta la terza edizione del Festival *Torino e le Alpi*, un cartellone di iniziative culturali che si propongono di mostrare, attraverso esperienze di partecipazione e coinvolgimento diretto, le potenzialità innovative e creative dell'ambiente alpino nel suo duplice profilo di contesto ispiratore e luogo di produzione culturale. Attraverso concerti, esposizioni, spettacoli e workshop il Festival desidera offrire una prospettiva sulle terre alte lontana dagli stereotipi, un'immagine della montagna dinamica e vivace, capace di esprimere cultura contemporanea e stimolare la creatività. L'iniziativa è realizzata nell'ambito di *Torino e le Alpi*, il programma triennale che la Compagnia di San Paolo dedica ai territori montani, con l'obiettivo di incrementare conoscenze, sensibilità e opportunità di scambio e favorire la presenza delle Terre Alte nel dibattito pubblico torinese.

Oltre venti località alpine di Piemonte e Valle d'Aosta proporranno progetti ed eventi culturali, selezionati a seguito di un bando promosso dalla Fondazione a fine 2015. Parallelamente, a Torino sarà possibile partecipare a numerose iniziative, tra le quali

l'esposizione *Passi Erratici 2016 – Fine con fine*, a cura di Stefano Riba, rappresenta uno degli appuntamenti più significativi. La mostra, che costituisce il momento conclusivo della riflessione avviata fin dalla prima edizione del Festival dal giovane curatore sul rapporto tra montagna e creatività, nasce da un viaggio che ha portato i giovani artisti coinvolti dalle miniere di talco della Val Germanasca, ai forti in cima ai 3.100 metri dello Chaberton, dalle infrastrutture olimpiche all'architettura medievale walsler fino alle funivie del Monte Bianco per ammirare le bellezze del paesaggio e riflettere sull'intervento dell'uomo nella ridefinizione di nuovi scenari ambientali.

Coerentemente con l'obiettivo della Compagnia di San Paolo di sostenere lo sviluppo civile, culturale ed economico del territorio e della comunità in cui opera, l'auspicio che anima tale impegno è che la visione dell'ambiente alpino e delle sue genti proposto dalla mostra contribuisca a superare la retorica di cui spesso la montagna è schiava, nella convinzione che la diffusione presso un pubblico più ampio, urbano e non, di una nuova immagine delle Terre Alte sia necessaria per comprenderne le ricchezze, le opportunità e le esigenze.

Fine con fine nasce da un gioco molto semplice, ripetere una parola in continuazione fino a che non diventa qualcos'altro.

Fine con fine indica il sottile equilibrio su cui si basano le linee di demarcazione. È la loro totale scomparsa o, al contrario, è l'impossibilità di andare oltre o tornare indietro.

Fine con fine sono i limiti definiti dalla geologia e dalla natura. Molto più spesso sono quelli creati dall'uomo secondo le proprie necessità di sopravvivenza, rifugio, mobilità, profitto, politica, avventura e svago.

L'ambiente alpino è per antonomasia terra di frontiera. Così, per il terzo anno consecutivo, siamo saliti in montagna alla ricerca degli elementi che definiscono questi confini. 'Siamo' è la declinazione plurale che include me, che scrivo questo testo e sono il curatore del progetto, Claudia Polizzi, la designer di questo catalogo, e gli artisti che trovate in mostra alla Fondazione Merz e di cui leggerete più avanti: Sara Benaglia, Andrea Dojmi, Valerio Nicolai e tuta (Patrizio Anastasi e Alice Lotti). 'Percorrere le montagne' significa invece, non aver avuto una meta sola (nel 2014 è stato il Monviso, nel 2015 il Cervino) ma una serie di tappe, percorse a piedi e in macchina, che hanno attraversato le valli Germanasca, Chisone, Susa, Aosta e Ferret.

Durante il viaggio siamo stati accompagnati da Luca Genre, direttore dell'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca, Maurizio Pagliassotti, giornalista e scrittore, Pier Mattiel, guida alpina, Glorianda Cipolla, ex sciatrice della nazionale italiana, ora delegata Fai per la Valle d'Aosta e fondatrice dell'associazione *Art Mont Blanc* e Gianfranco Zidda, archeologo della Soprintendenza ai Beni Culturali di Aosta. A questa lista di nomi vanno aggiunti Roba Da Local e Philippe Fragnière, che non hanno fatto parte della residenza, ma che partecipano all'esposizione con due lavori selezionati per la pertinenza ai temi trattati da *Fine con fine*.

Infine una nota sull'oggetto che state sfogliando. È il catalogo della mostra, ma è anche una guida. Serve per conoscere gli artisti esposti, proporre visioni e lanciare stimoli, ma anche per raccontare, come fanno le guide, alcuni posti speciali. Passando alle pagine successive troverete l'approfondimento dei luoghi visitati e il 'diario di viaggio' in cui tuta illustra le suggestioni avute durante la residenza. Al diario di sole immagini fa seguito una parte testuale in cui si traggono le somme dei tre anni di *Passi Erratici*, mentre a conclusione giungono i testi dedicati agli artisti e ai loro lavori esposti alla Fondazione Merz tra il 15 e il 31 luglio 2016.

Bene, non vi resta che sfogliare, guardare, leggere e visitare. Buon viaggio.

RESIDENZA

Nelle prossime pagine trovate il racconto di alcuni luoghi che abbiamo visitato tra il 3 e il 7 giugno scorsi. Sono miniere, forti, villaggi in riscoperta, strutture abbandonate, ghiacciai, vette, parchi naturali e parchi archeologici che tengono traccia di confini fisici e metaforici. Sono luoghi a cavallo tra passato e presente, visibile e invisibile, utile e inutile, divertimento e rischio, simbolo della lotta, o del legame, dell'uomo con le montagne.

Dentro / Fuori

Siamo abituati a esplorare le montagne dall'esterno, a seguirne i versanti, a scolarne le pendici, a girarci intorno. Ma nel loro ventre esiste un mondo parallelo ricco di risorse e sorprese, chiedetelo ai minatori.

TAPPE DELLA RESIDENZA

3 GIUGNO

Torino →
Ecomuseo delle miniere, Prali
Sanatori, Pra Catinat
Forte di Fenestrelle
Pequerel
Pragelato
Sestriere
→ Cesana

4 GIUGNO

Cesana →
Claviere
Batterie basse e alte, Monte Chaberton
Ponte Tibetano, Gorge di San Gervasio
→ Cesana

5 GIUGNO

Cesana →
Museo di arte contemporanea, Castello di Rivoli
Castello di Cly, Saint Denis
→ Courmayeur

6 GIUGNO

Courmayeur →
Les Maisons De Judith, Pra Sec
Rifugio Elena, Val Ferret
→ Courmayeur

7 GIUGNO

Courmayeur →
Punta Helbronner, massiccio del Monte Bianco
Aiguille du Midi
Area Megalitica di Saint Martin de Corléans, Aosta
→ Torino

Ecomuseo delle miniere della Val Germanasca

Questa volta il *Bianco delle Alpi* non è quello della neve e non è in superficie, ma un chilometro dentro la roccia delle montagne della Val Germanasca. È una varierà di talco rara e pregiatissima che viene estratta e usata ancora oggi nell'industria cosmetica e alimentare e nelle lavorazioni della plastica, della ceramica e della carta. Si entra nei cunicoli della miniera Paola con un piccolo treno manovrato dalle guide dell'Ecomuseo, le stesse che conducono anche la visita alla scoperta della vita e del lavoro dei minatori. Nella miniera Gianna, invece, si attraversa un contatto tettonico. La 'cicatrice' testimonia lo scontro – avvenuto 65 milioni di anni fa tra la placca africana e quella europea – da cui nascono le Alpi così come le conosciamo. Uno dei pochi esempi di scontri positivi altrimenti, parafrasando Kant, "il mondo piatto sarebbe una gran noia".
> www.ecomuseominiere.it

Aria buona / Aria cattiva

Quella cattiva sta in città, quella buona sulle montagne che per secoli sono state luogo di cura per migliaia di persone.

Sanatori di Pra Catinat

I due sanatori nascono tra il 1926 e il 1930 in un periodo storico in cui la tubercolosi causa, solo in Italia, quasi 60mila vittime. Alle spese di costruzione partecipa anche Giovanni Agnelli e Pra Catinat diventa luogo di convalescenza per gli operai Fiat che vengono mandati a 1.700 metri di quota per favorire la guarigione dalle malattie polmonari causate dal lavoro in fabbrica. Oggi le due strutture, non più utilizzate a fini terapeutici dal 1982, sono un laboratorio didattico sull'ambiente con un'attività prevalentemente rivolta al mondo della scuola, mentre il secondo edificio è in attesa di una nuova destinazione.

> www.pracatinat.it

3-7 GIUGNO 2016

Difesa / Attesa

I confini sono frutto della geografia, della geologia, dell'idrografia, ma molto spesso anche della politica e delle guerre. Così il cannone diventa, nell'aforisma del giornalista e scrittore americano Ambrose Bierce, uno "strumento impiegato per la rettifica dei confini nazionali". Mentre i limiti creati dalla natura si possono valicare, quelli imposti dall'uomo sono luoghi in cui la difesa militare spesso finisce (o meglio, non finisce) come il presidio alla Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari*.

Forte di Fenestrelle

Progettato nel 1727 come sbarramento contro le invasioni straniere, il Forte si sviluppa come una grande muraglia per tre chilometri con un dislivello, tra il primo e l'ultimo forte, di circa 600 metri. La costruzione inizia nel 1728 e dura fino al 1850. Una scala coperta composta di 3.996 scalini s'inerpica sul pendio della montagna snodandosi ininterrottamente dai 1.200 metri del cortile del forte San Carlo ai 1.776 del Ponte Rosso. Su questi gradini ogni anno decine di podisti si sfidano nella *4.000 scalini Corri Forte*. Il Forte non è mai stato impegnato in battaglia e mai i suoi cannoni hanno sparato. Sono ormai tre secoli che aspetta l'invasore francese.
> www.fortedifenestrelle.it

Villaggio di Pequerel

Se dal Ponte Rosso del Forte di Fenestrelle guardate a destra verso il Monte Pelvo vedrete un muro a forma di 'V' rovesciata sotto cui si nasconde il villaggio di Pequerel. Il suo scopo non era proteggere gli abitanti dalle invasioni straniere, ma difenderli da un pericolo naturale. Questa barriera è, difatti, un poderoso paravalanghe che viene costruito nel 1716 dopo che, dieci anni prima, un villaggio vicino, la borgata Puy, è spazzato via da una slavina. Da allora le case di Pequerel sono protette dalla furia della neve, ma non dall'incuria umana che le ha abbandonate. Anche se oggi una nuova riscoperta è testimoniata dalle case ristrutturare o in via di ricostruzione.
> www.pequerel.it

Salita / Discesa

Ci sono sport in cui le montagne (affrontate in salita e in discesa) segnano lo spartiacque tra chi vince e chi perde, o peggio, tra chi vive e chi no. Chiedetelo a Steven Kruijswijk, corridore olandese dal cognome impronunciabile, che il 27 maggio, quando era maglia rosa da una settimana, perde il Giro d'Italia a due tappe dalla fine per la caduta nella discesa del colle dell'Agnello. Oppure a Lars Bystøl, oro olimpico a Torino 2006 nel salto con gli sci. Una cosa è certa, la montagna è un terreno pericoloso dove il confine tra coraggio e azzardo, prevedibile e imprevedibile, sicurezza e pericolo è molto sottile.

Punta Helbronner – Aiguille du Midi

Dal versante italiano ci arriva la nuova Skyway, da quello francese una funivia che porta il nome della cima su cui si 'arrampica'. L'autostrada del cielo ti porta da quota 1.307 a 3.466 metri in 19 minuti, quella francese fino 3.777 in poco di più. A Pontal, la stazione di partenza italiana, assieme al biglietto ti danno anche un foglio che dice: «ATTENZIONE. Dal RIFUGIO TORINO partono solo itinerari di ALTA MONTAGNA su GHIACCIAIO con CREPACCI. Questi itinerari richiedono PREPARAZIONE E ATTREZZATURE ADEGUATE senza le quali sono PERICOLOSI». Ma quando dalla terrazza panoramica di Punta Helbronner ti affacci sul Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Mont Maudit, il Grand Capucin e gli spazi immensi della Vallée Blanche tutto è talmente bello che non penseresti che possa essere anche pericoloso. Invece solo nel 2015 qui sono morte più di 100 persone, moltissimi dal versante francese dove sono in tanti (tra questi la guida inglese James Moreland e il sindaco di Saint Gervais Le Bains Jean Marc Peillex) a paragonare Chamonix ad una "Disneyland dell'outdoor" dove i soldi, il desiderio di adrenalina e la bellezza della natura spesso offuscano il buon senso.
> www.montebianco.com

Trampolini di salto di Prigelato

Credo che tutti ricordino le Olimpiadi di Torino 2006, che in queste zone tra Val Chisone e Val Susa erano di casa. Ma penso che nessuno abbia memoria di Lars Bystøl. Prendo come esempio la medaglia d'oro del salto perchè è uno sport che regala storie cariche di metafore. Il 12 febbraio 2006 Lars vince l'oro dal trampolino di Prigelato, prima e dopo questa vittoria la sua carriera è una costante di squalifiche ed esclusioni dalla nazionale. I limiti che Lars sfida nello sport sono gli stessi che affronta nella vita. Ma se nell'attività agonistica sono l'equilibrio e il controllo a portarlo lontano, nella vita si affida ad alcool e droghe per affrontare (o affrettare) la caduta. «Sono sempre stato attratto dai limiti che, nel bene e nel male, un uomo può raggiungere» dice Lars in un'intervista al magazine *Bergens Tidende*. Su Lars Bystøl non hanno mai fatto un film, ma su un altro saltatore sì. È Walter Steiner, forse il più grande nella storia del salto con gli sci, protagonista del documentario di Werner Herzog *La grande estasi dell'intagliatore Steiner*. Nella figura di Steiner ci sono tutti i visionari dell'assoluto che sfidano i limiti imposti dalla natura di cui Herzog parla in quasi tutti i suoi film.

Ponti tibetani e vie ferrate delle Gorge di San Gervasio

Uno degli argomenti più dibattuti in assoluto legati alla montagna è quello legato alle vie ferrate. Spesso sulle riviste di settore torna in voga il tormentone: "ferrate sì, ferrate no". Evito ogni polemica lasciando a ciascuno la libertà di scegliere secondo quelli che ritiene esser i suoi principi dell'andar per monti. Ma siccome le ferrate (che lo si voglia o no) esistono e sono molto frequentate, eccovi due esempi che abbiamo esaminato da vicino: il ponte tibetano 'più lungo del mondo' nelle gole di San Gervasio a Claviere e la ferrata del bunker. Affitti imbragatura, longe e caschetto, agganci i moschettoni al cavo di assicurazione e parti per un'oretta e mezza di passeggiata e di 'arrampicata'. Morale della storia (per quel che mi riguarda): non soffro di vertigini, stare appeso a trenta metri da terra e a una parete di roccia ti fa sentire molto piccolo, dell'adrenalina non me ne frega nulla.
> www.pontetibetano.eu

Passato / Presente

***Passi Erratici* prende spunto, per il titolo e per una sorta di metodologia di ricerca, da un fenomeno geologico. Quei massi erratici che i ghiacciai del Pleistocene portano a valle per millenni fino a quando, tra i 12 e 10mila anni fa, iniziano a ritirarsi lasciandoli in mezzo alla pianura. Sono massi che raccontano le glaciazioni, mentre altri sfidano i limiti del tempo portando con sé altri frammenti del passato. Nel corso della residenza abbiamo cercato, trovato e 'ascoltato' alcune di queste 'pietre parlanti'.**

Area megalitica di Saint-Martin de Corléans, Aosta

La benna dell'escavatore urta qualcosa, è un grande sasso. Il braccio meccanico prova a spostarlo più e più volte, ma questo nemmeno si muove. Poco dopo arriva la Sovrintendenza e ferma i lavori perchè il 'grande sasso' è una stele antropomorfa di più di 4.000 anni poi riusata come copertura di una tomba a dolmen. È il 1969 e Aosta, come tutto il resto d'Italia, è in pieno boom edilizio. Ed è proprio scavando le fondamenta di una serie di condomini che le ruspe si imbattono involontariamente in quella che è una delle aree megalitiche più importanti d'Italia se non d'Europa. Ora in questo luogo c'è un museo di 10mila metri che ci racconta la vita, la tecnologia e i culti dei nostri antenati dal Neolitico fino al Medioevo. Un'area di poco più di un ettaro contiene testimonianze straordinarie che raccontano 6mila anni di storia: tracce di aratura tra le più antiche d'Europa, monumenti come il grande dolmen che svetta al centro degli scavi, tombe megalitiche dedicate alle famiglie più influenti, 45 steli antropomorfe alcune delle quali decorate in modo stupefacente e gli alloggiamenti di 22 pali lignei rituali che consacrarono il luogo a santuario a cielo aperto. Insomma, un luogo magico in cui le pietre portano con sé tanti racconti.

Corso Saint-Martin de Corléans, Aosta
Tutti i giorni, dalle 9.00 alle 19.00
Info: +39 0165 552420

Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli

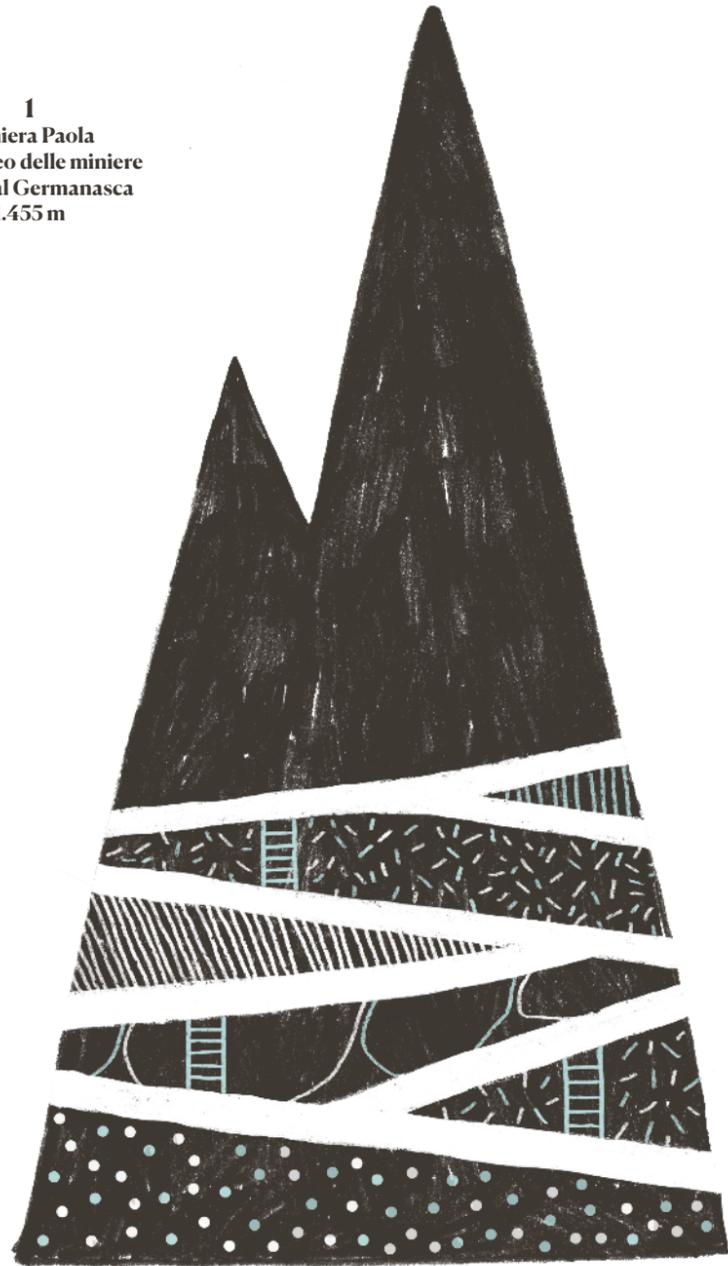
Anche le pietre di Giovanni Anselmo nascondono dei racconti. Attraverso di esse l'artista ci parla delle ere geologiche, delle forze cosmiche e dei tempi dell'universo. Tempi enormemente dilatati ed energie (la gravitazione, il magnetismo) tanto potenti che finiscono con l'essere inavvertite perché al di fuori della portata dei nostri sensi. Anselmo ci insegna il ritorno all'umiltà, la stessa qualità di cui parla il giornalista e scrittore di viaggio Robert MacFarlane quando scrive: «Le montagne, essendo testimoni di forze e spazi temporali che oltrepassano la nostra immaginazione, rappresentano la confutazione della nostra eccessiva fiducia nell'opera dell'uomo. Aprono profondi interrogativi sulla finitezza umana e sul significato dei nostri progetti». È poi divertente notare che la mostra (visitabile fino al 25 settembre 2016) è ospitata al Castello di Rivoli che sorge su una collina morenica creata, tra i 750.000 e i 12.000 anni fa, dai detriti portati dal ghiacciaio della Val Susa. Insomma, una mostra sulla fenomenologia della geologia ospitata in un luogo costruito su un fenomeno geologico.
> www.castellodirivoli.org

Les Maisons de Judith Pra Sec, Val Ferret

“In montagna le pietre cadono. Sassi, ossa, giù dal pendio del passato che continua a cadere. Ma in montagna il passato non è mai alle spalle. Alcune pietre sono catturate, altre possono ancora esserlo. Disposte secondo il linguaggio del bisogno umano o la dura geometria del suo controllo. Ma possono anche diventare ululati selvaggi che testimoniano la ristabilita continuità culturale e rilevanza emotiva. Una pausa nell'infinita pressione del cambiamento”. Questo dice l'artista-sciamano Richard Nonas riguardo a *Bones* (Ossa), il lavoro site specific che dal 2014 abita il giardino delle *Maisons de Judith*. Tre chalet di inizio '700 nei quali Glorianda Cipolla organizza annualmente una mostra di arte contemporanea dedicata al rapporto tra arte e montagna. Quest'anno gli chalet sono visitabili dal 23 luglio al 28 agosto 2016 e ospitano le opere di Emilio Isgrò, Fabio Mauri, Giulio Paolini, Wolfgang Laib, Lawrence Carroll, Giovanni Ozzola, Loris Cecchini, Bruno Munari e David Rickard riunite nella collettiva *L'armonia del bianco*.
> www.art-mont-blanc.org

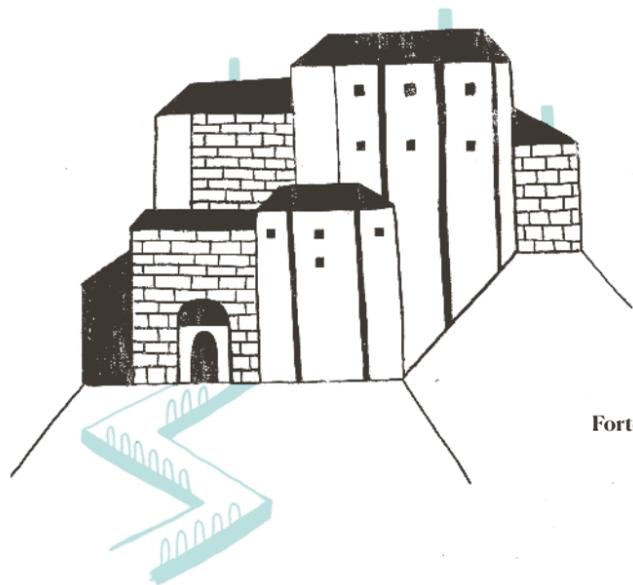
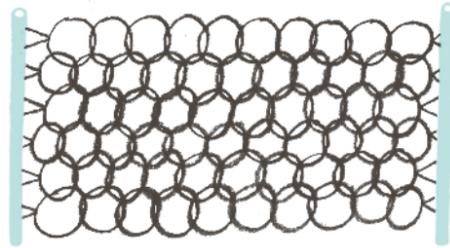


1
Miniera Paola
Ecomuseo delle miniere
Prati, Val Germanasca
1.455 m

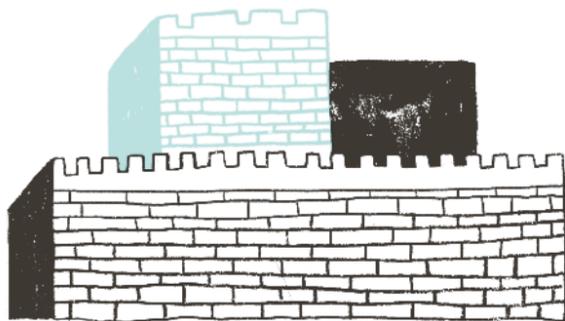


1
Carotaggi
Ecomuseo delle miniere
Prati, Val Germanasca
1.455 m

6
Rete paramassi
Claviere, Cesana
1.770 m

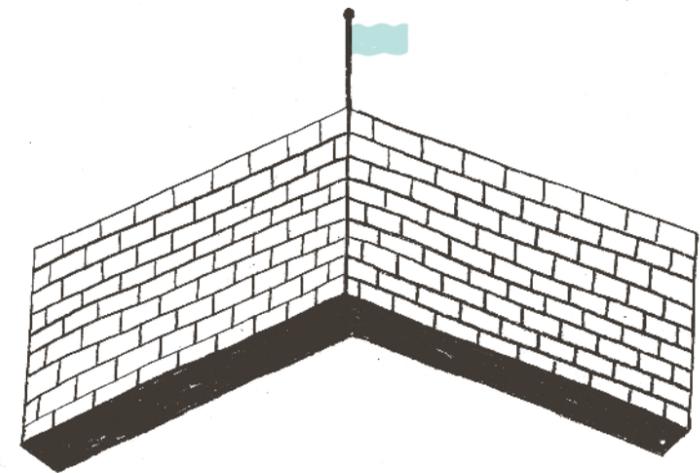


3
Ponte Rosso
Forte di Fenestrelle, Val Chisone
1.785 m



7
Castello di Cly
Saint-Denis, Valle d'Aosta
780 m

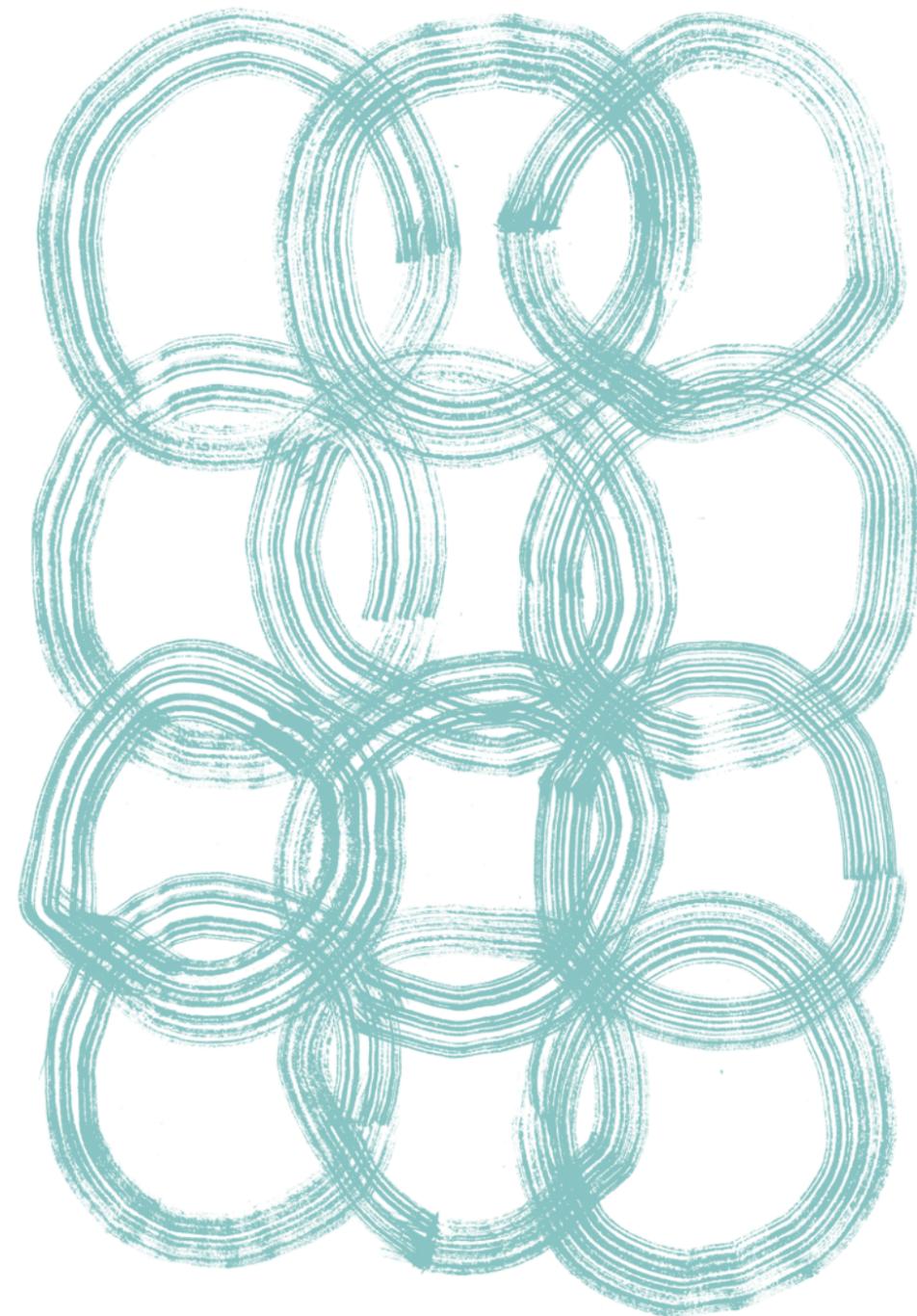
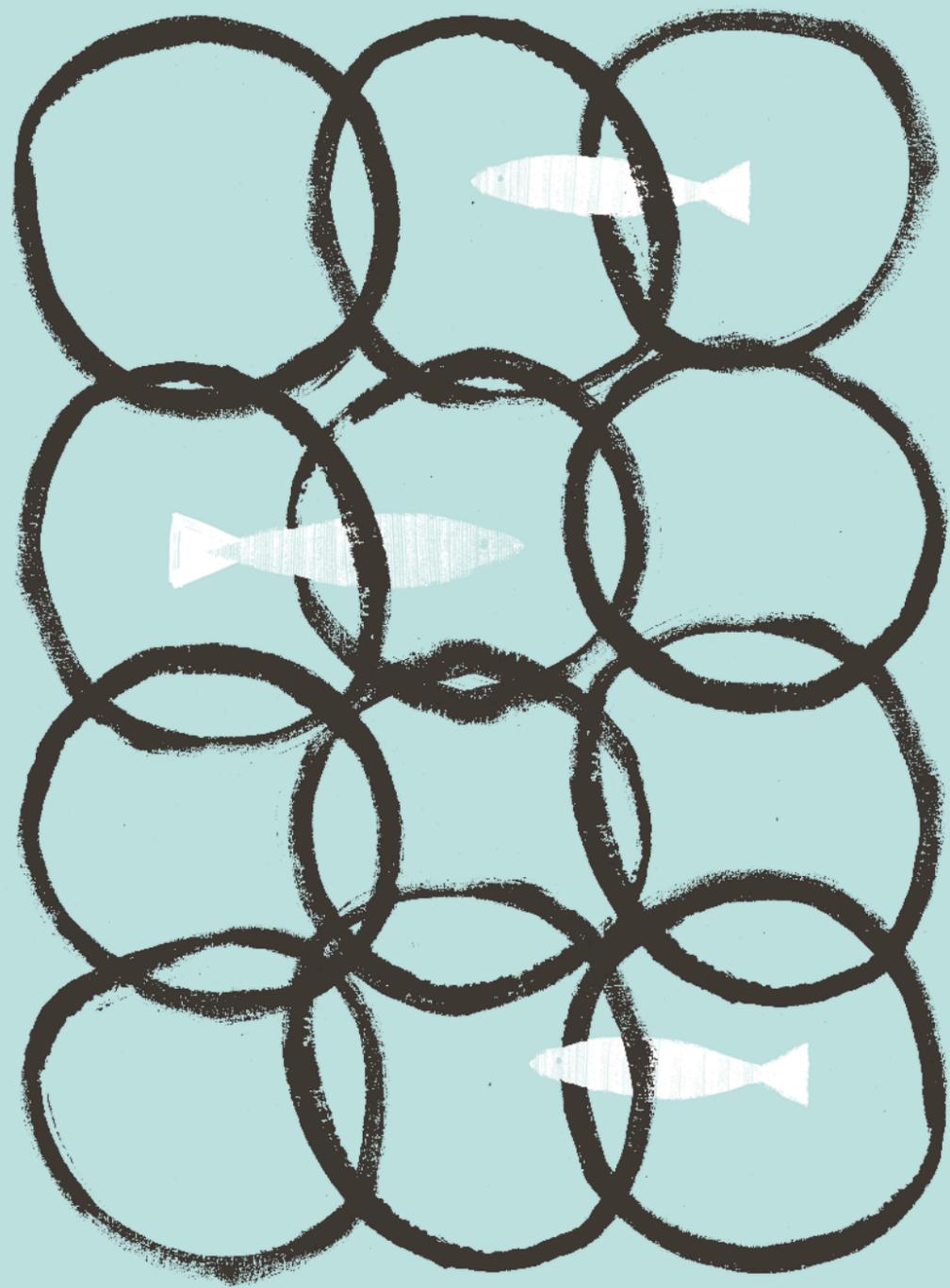
Porta Pretoria
Aosta
25 a.C



4
Villaggio di Pequerel
Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè, Val Chisone
1.750 m

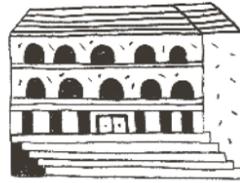
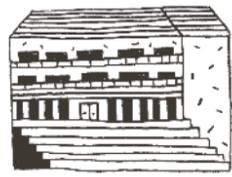


6
Batteria alta del Petit Vallon
pendici del Monte Chaberton, Val Susa
2.185 m

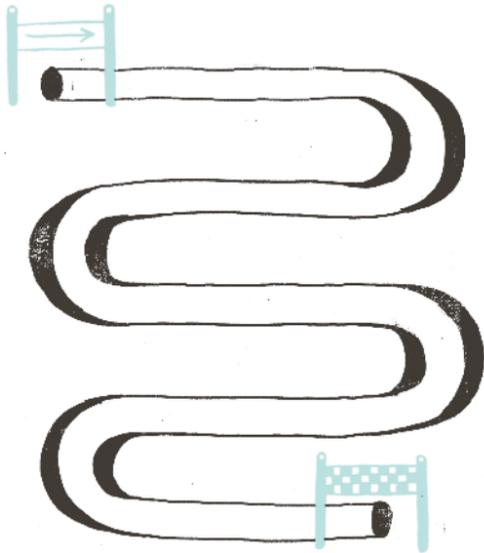


6
Rete paramassi
(utilizzata fino alla Seconda Guerra Mondiale
come rete di protezione anti-siluri)

2
Sanatori
Pra Catinat, Val Chisone
1.785 m

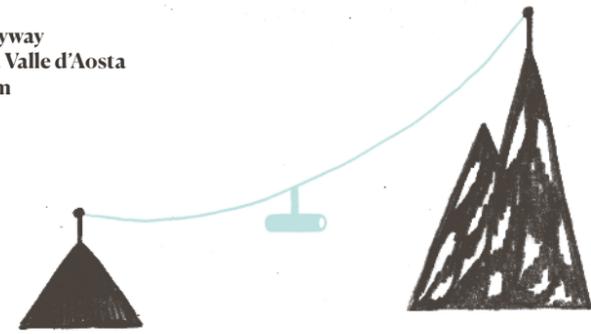


1
Ecomuseo delle miniere
Prali, Val Germanasca
1.455 m



5
Pista olimpica di bob, slittino e skeleton
Cesana Pariol, Val Susa
1.685 m

10
Funivia Skyway
Punta Helbronnen, Valle d'Aosta
3.466 m



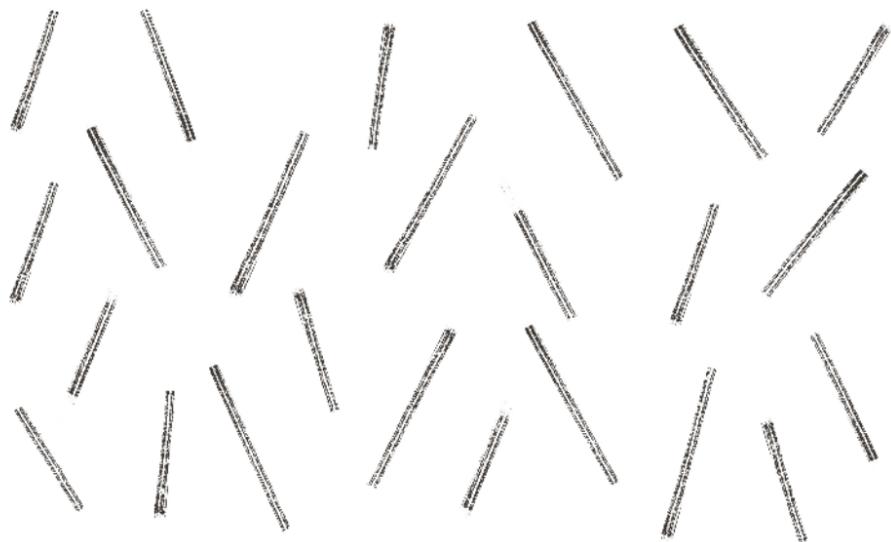
6
Ponte tibetano
Gorge di San Gervasio, Val Susa
1.770 m



3
Ponte Rosso
Forte di Fenestrelle, Val Chisone
1.785 m



10
Traforo del Monte Bianco
Entreves, Valle d'Aosta
1.581 m



3
Bosco di larici
Forte di Fenestrelle, Val Chisone
1.785 m

3
Sassi
Forte di Fenestrelle, Val Chisone
1.785 m



8-9
Les Maisons de Judith
Pra Sec, Val Ferret
1625 m



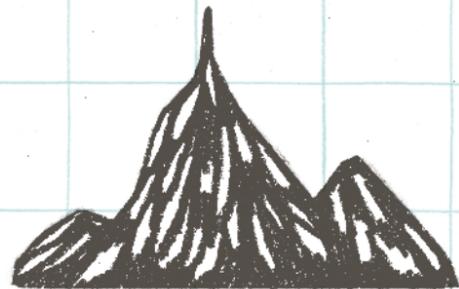
9
Da Arnouva al Rifugio Elena
Val Ferret
1.769/2.061 m



- DRUS
 - AIGUILLE VERTE
 ↑ 3754m - 3773m
 ↑ 4182m



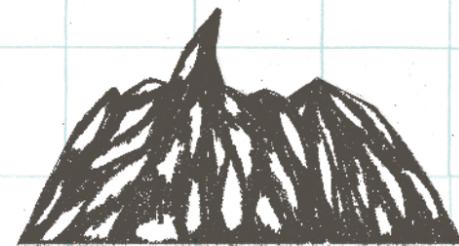
- GRANDES JORASSES
 ↑ 4208m



- AIGUILLE DU MIDI
 ↑ 3842m



- MONT BLANC
 ↑ 4810m



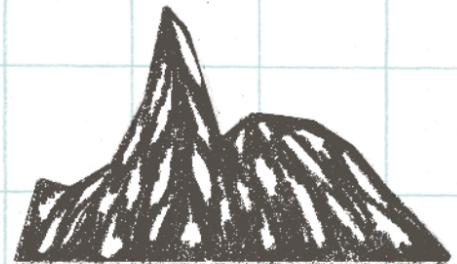
- GRAND CAPUCIN
 ↑ 3828m



- LES DROITES
 ↑ W. 3984m - E. 4000m

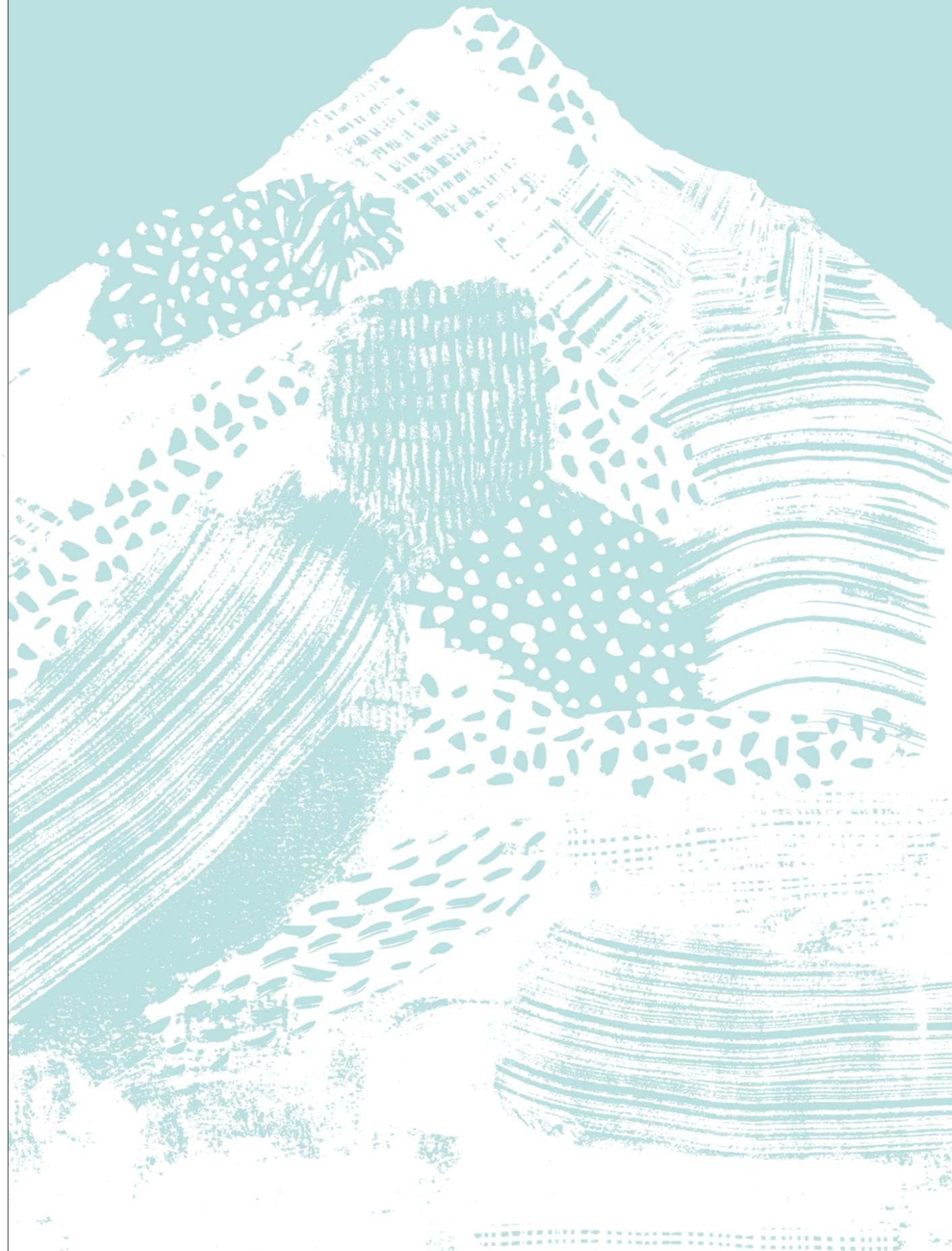


- MONT BLANC OUTACUL
 ↑ 4248m



- DENT DU GEANT
 ↑ 4013m

10
 Massiccio del Monte Bianco
 da Pontal all'Aiguille du Midi
 Alpi Graie, Alpi francesi
 1.500/5.842 m





Stele Antropomorfe
Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, Aosta
2.750 - 2.400 a.C.

TUTA

Nel progettare il diario visivo che avete appena sfogliato siamo partiti dalla documentazione oggettiva della residenza e ne abbiamo filtrato l'esperienza per arrivare a una nuova visione. La documentazione è stata affidata a mezzi diversi: la fotografia, il report 'statistico' (altitudini, date e periodi storici) dei luoghi visitati e gli appunti presi nel corso delle giornate di residenza. L'illustrazione è stato il momento finale di questo lavoro di reinterpretazione. I posti in cui siamo stati ci hanno messo di fronte a una serie di binomi che nascono dalle contrapposizioni di ascesa/discesa, alto/basso, superiore/inferiore, interno/esterno, buio/luce, connesso/sconnesso. Abbiamo quindi scelto di usare due livelli espressivi, la fotografia e il disegno, e di metterli in dialogo su piani separati.

La fotografia è servita per documentare, raccogliere spunti, mettere a fuoco dettagli, mentre il disegno per raccontare, interpretare e proporre nuove connessioni visive. I due medium lavorano insieme, ma non vicini: uno è collocato nello spazio espositivo al fine di creare una mappa visiva oggettiva, l'altro è contenuto in queste pagine e offre un diverso punto di vista. Questa scelta propone un'inversione: il lavoro concluso è nel catalogo mentre nel museo, dove l'opera vive convenzionalmente, il visitatore trova gli strumenti del mestiere che sono serviti al processo creativo. Entrambi i piani di lettura funzionano come archivi visivi che catalogano e iconizzano forme e luoghi in una schematicità quasi tassonomica che mette a confronto gli elementi che regolano i rapporti tra uomo e natura.

Patrizio Anastasi, graphic designer e illustratore, nasce a Roma e lavora e vive a Torino. Ha collaborato con varie agenzie di comunicazione ed esposto in Inghilterra, Canada, Italia e Spagna.

Alice Lotti, visual designer con base a Torino, laureata all'Isia di Urbino in Comunicazione, Design ed Editoria, ha pubblicato finora tre albi illustrati editi in Italia, Francia, Spagna, Brasile e Stati Uniti.

Insieme sono membri e fondatori di *tuta* studio di comunicazione visiva, grafica, illustrazione ed editoria.
> www.madebytuta.com

BIO

FINE CON FINE

L'edizione 2016 di *Passi Erratici* completa il programma triennale del progetto. Non resta quindi che chiudere il cerchio e tirare le somme. Nelle pagine che precedono sono stati introdotti i luoghi e le tematiche di *Fine con fine*, quella che segue è una panoramica completa di questi anni di lavoro e ricerca. I capitoli in cui il testo è diviso raccontano i temi affrontati nelle passate edizioni e aggiungono una conclusione finale. Lo scopo del progetto non è mai stato fornire risposte, ma spingere a riflettere in maniera indipendente, il termine 'conclusione' non ha quindi un valore deduttivo assoluto. Al contrario, è del tutto personale e lascia al lettore-spettatore un'autonomia critica. Fin dalla prima edizione il catalogo è anche pensato come una guida che invogli a visitare i luoghi descritti. Questo perché la montagna è un punto di osservazione privilegiato sul mondo che ci circonda e può offrire a tutti preziosi spunti e punti di vista.

Esplorazione

GLORIANDA CIPOLLA: *Scalare il Monte Bianco è un pellegrinaggio durante il quale esploriamo i nostri abissi interiori e sulla vetta ritroviamo ciò che abbiamo sempre cercato: noi stessi. I suoi ghiacciai erano per Gaston Rebuffat giardini fiabeschi. Sir Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, nell'agosto del 1873 arrivava in vetta per ammirare il tramonto. La Montagna Sacra richiama anime a cui piace l'introspezione, apparentemente vagabondi dell'inutile. Le sue austere pareti di granito e ghiaccio rappresentano ancora oggi, per molti alpinisti, una sfida e un bisogno: sentirsi vivi nel silenzio di spazi immensi". (Glorianda Cipolla è figlia e nipote di guide alpine. Suo nonno, Umberto Glarey, scalò il Monte Bianco più di cento volte; suo padre Arnaldo almeno cinquanta. Lei stessa, ex atleta della nazionale di sci, è arrivata in vetta in sei occasioni. La prima a 16 anni con Walter Bonatti, suo grande amico di una vita.)*

Esplorare da *ex plus ire*: andare oltre. Ma se nel passato il mondo dello sconosciuto è dietro l'angolo, oggi i limiti della scoperta sono molto più lontani. E ora che il globo è conosciuto in tutte le sue latitudini, altitudini e profondità, inizia la ricerca di altri territori fisici e non. L'alpinismo è uno dei frutti di questa volontà di conoscenza. Tradizionalmente la sua nascita è fissata l'8 agosto 1786, giorno in cui si conclude una sfida lunga 26 anni. È infatti il 1760 quando lo scienziato ginevrino Horace-Bénédict de Saussure, deciso a calcolare l'altezza del Monte Bianco, promette una ricompensa a chi per primo ne avesse raggiunto la cima. L'8 agosto di 230 anni fa Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard trovano la via giusta. La stessa che un anno dopo, il 3 agosto 1787, accompagnato da 17 guide, de Saussure percorre per arrivare in vetta e calcolarne l'altezza.

Ma la scienza e gli apparecchi tecnici abbandonano ben presto il bagaglio, culturale e a spalle, dello scalatore. Il primo a non portare con sé alcuno strumento di misurazione è Edward Whymper nella salita del 1865 al Cervino. Libero ormai da ogni secondo fine se non il raggiungimento della meta, l'alpinismo diventa eroico. Una pratica fatta di sfide, rischi, successi e morti che si inaugura tragicamente proprio nella discesa di Whymper dal Cervino in cui muoiono quattro sui compagni di spedizione. Le misurazioni, un tempo destinate a fini scientifici, servono ora a stabilire il grado di difficoltà di una via. L'interesse non è più conquistare la cima attraverso il percorso più agevole, ma affrontare i versanti, le creste e i canali più difficili. La montagna diventa specchio della voglia umana di misurarsi con se stessi, gli alpinisti diventano, nelle parole di Lionel Terray, "i conquistatori dell'inutile". Le scalate si affrontano, come dice già negli anni '20 del Novecento, Eugen Guido Lammer, "non per amore della montagna, ma per amore di noi stessi". Quasi un secolo dopo, le parole di Lammer sono la descrizione della 'generazione Go Pro'. Persone di tutte le età che, con la telecamera fissata sul casco, filmano in soggettiva le proprie imprese (e le proprie rovinose cadute). È l'uomo il protagonista di queste riprese, l'ambiente circostante diventa uno scenario vuoto.

PIER MATTIEL: *Essere nati e cresciuti in montagna non vuole per forza dire frequentarle. Ovviamente essendoci in mezzo prima o poi ti tocca, per un motivo o per l'altro, salire da qualche parte. A questo punto le possibilità sono due, o le rifiuti del tutto per qualsivoglia motivo (fatica, freddo, sensazione di lontananza da qualcosa) oppure ti rendono curioso, anche qui per motivi diversi (vedere cosa c'è dall'altra parte, sentirti al di sopra del mondo, 'conquistare' una vetta, fare una prestazione sportiva). Fatto sta che se ci trovi una motivazione inizi un percorso che può andare dalle semplici escursioni, alla collezione delle cime che vedi attorno, ai 3mila, i 4mila fino agli 8mila. Il livello, di impegno, tecnica e tempo lo decidi tu. Quello che mi stupisce sempre sono le reazioni alle situazioni che ti trovi ad affrontare e che non sempre si rilevano come le immaginavi prima di partire. Molte volte hai la sensazione di essere un superpreparato e cammini quasi volando, altre invece sei riportato immediatamente a terra ti rendi conto di non aver capito niente (oppure di essere troppo scarso in relazione alle tue aspettative perché impegno, difficoltà, lunghezza, dislivello sono concetti relativi). (Pier Mattiel è una guida alpina, cofondatore di Alto X Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata e del Club 4.000.)*

Stile alpino

Nel gergo alpinistico lo 'stile alpino' è: un particolare stile di ascensione che non fa uso di ossigeno supplementare, portatori d'alta quota, corde fisse, campi preinstallati. Oltre il campo base tutto il materiale è trasportato dagli alpinisti stessi e quindi l'equipaggiamento deve essere particolarmente leggero. È un tipo di ascesa impegnativa e rischiosa che necessita di un'ottima preparazione psicofisica e tecnica. — (Wikipedia)

Nel gergo comune, invece, viene usato come segue: l'appartamento è caratterizzato da un autentico stile alpino con arredi e pavimenti in legno. Ha un angolo cottura completamente attrezzato, due bagni con asciugacapelli e un balcone con ampia vista sulle montagne. Parcheggio e copertura Wi-Fi sono gratuiti e l'accesso alle piste è a 200 metri. — (descrizione Air B&B, Cervinia, Passi Erratici 2015)

Lo 'stile alpino' oggi è un ideale di gusto creato per coinvolgere ogni settore (architettura, design, artigianato, grafica, cucina, abbigliamento) e soddisfare ogni tipo di esigenza senza allontanarsi troppo dagli standard di cui ci circondiamo nel quotidiano. Se cerchiamo online un hotel in una qualsiasi località alpina, scopriamo che le parole chiave che descrivono le camere sono sempre le stesse: comfort, pulizia, relax, parcheggio, Wi-Fi, panorama, divertimento, famiglia. Gli stessi termini che ciascuno di noi userebbe per definire la propria abitazione. Questo perché il successo di uno stile non è dato dall'autenticità, ma dal rispetto di modelli facilmente riconoscibili che permettano di abbandonare un luogo senza mai perdere un senso di familiarità.

SARA BENAGLIA: *Quando ero bambina in estate accompagnavo mio nonno a portare al pascolo le pecore che aveva in altura. Una volta accompagnati gli animali a un paio di ore di cammino dalla fattoria andavamo da Camillo, un allevatore di mucche e maiali che vive ancora nella valle in una casa di sassi fredda e piena di fuliggine vicino ai suoi animali. Nell'adolescenza poi la montagna è diventato il luogo degli eroi santificati, i pro di snowboard o sci freestyle, che facevano salti impossibili a volte anche per loro. Nella casa in cui vivo c'è ancora la fattoria, anche se il numero di pecore è diminuito. In generale sono molto legata ad alcune montagne, come ad una delle parti più autentiche di me, spazi che mi emozionano come una chance per cambiare la mia vita. Risalendo le vallate si incontrano anche, oltre agli scappati dai condomini, pregiudizi, paure e un tipo di ignoranza che mi fa sorridere come uno scherzo grottesco. In un teatro in cui tutti siamo educati per aspirare alle stesse cose, sento le falle di questo sistema a cui mi sono aggregata come un residuo di umano desiderabile che aspetta sempre a tre ore da me.*

Conclusioni (personali)

Un giorno, avrò avuto sei o sette anni, ero con i miei genitori sulla balconata del Gianicolo. Sotto di noi il panorama di stratificazioni millenarie chiariva perché la chiamano la Città Eterna. Mia madre, che a Roma è nata, dava un nome agli edifici che le indicavo con il dito: la Basilica di Massenzio, l'Altare della Patria, la cupola del Pantheon, Castel Sant'Angelo, Trinità dei Monti. Ero affascinato da quella vista, ma anche un po' perplesso. All'epoca vivevo in un paese all'imbocco della Val Varaita, dalla finestra di camera mia vedevo il Monviso e le mie estati trascorrevano nei boschi e nei prati. Credo si possa dire, con una frase un po' banale, che ero un amante della natura e dal mio punto di vista romantico l'uomo (e ancora di più il bambino) era solo un puntino nel paesaggio. Ma quello su cui mi trovavo affacciato quel giorno era un panorama interamente costruito dall'uomo e nella mia testa c'era un po' di confusione, così chiesi: «Ma l'uomo può costruire le montagne?». Mia madre rispose: «No, però ha costruito le piramidi in Egitto e tutto ciò che vedi da qui».

Quello che intendevo domandare era altrimenti formulabile così: fino a dove può spingersi l'uomo nel costruire i suoi monumenti? Riuscirà mai a edificare qualcosa di eterno e inscalfibile come una montagna? Potrà mai rivaleggiare con i tempi delle ere geologiche e con la vastità della natura e dell'universo?

Dopo 12 anni trascorsi a Torino, con una frequentazione della montagna da semplice amatore, mi sono trasferito nuovamente a vivere tra le montagne. Dalla mia nuova casa ci vogliono cinque minuti di cammino per arrivare al sentiero che in altri venti minuti porta duecento metri sopra la mia nuova città. È una passeggiata che faccio molto spesso perché mi ero quasi scordato quanto mi piacesse osservare le cose dall'alto. Da lassù l'edificio nel quale vivo diventa grande quanto un cubetto del Lego. Anche tutto il resto rimpicciolisce. I tetti, il duomo, le persone, le strade, le macchine, tutto. Mi mette calma affacciarmi sul tentativo di grandiosità dell'uomo e scoprirne la sua relatività. Questo cambiamento di proporzioni tranquillizza i miei pensieri e le mie preoccupazioni. Vivo la montagna come un antistress. E voi?

ANDREA DOJMI: Da artista applico l'esercizio della vista a ogni cosa riguardante il visibile, liberandomi inizialmente da qualsiasi questione di natura morale o ecosociale. In questo modo anche le moderne stazioni sciistiche, che quando la neve è sciolta perdono la propria funzione, mostrano ancor più la propria natura estrema e 'aliena' come di una temporanea archeologia futuristica difficilmente decifrabile. Diventano delle 'quasi-scolture', silenziosi e grandiosi monumenti con le piramidi Maya scoperte improvvisamente nel mezzo di una giungla fittissima. Ecco, irrazionalmente, fino a quando da bambino mi portavano in montagna d'estate, mi stupivo della forma e del silenzio degli skilift dormienti.

Sara Benaglia
La Gelosia della Forma

Andrea Dojmi
Abiotic Factor, Vela Uniform

Philippe Fragnière
Snowpark

Valerio Nicolai
Casco e rimbalzo

Roba Da Local
Welcome.
From the hill to the street

LA GELOSIA DELLA FORMA SARA BENAGLIA

La Gelosia della Forma è nata dallo studio delle aree del Nord Italia in cui gran parte della popolazione, dagli anni '50 in avanti, durante il passaggio dall'aratro alla fabbrica, ha perso la propria identità agricola. Identità che, in questo prolungato periodo di crisi industriale ed economica, viene riscoperta soprattutto dalle giovani generazioni che ritornano alla terra e ai lavori manuali.

Riferendosi al termine medievale 'Bauhütte', indicante la loggia dei muratori, *La Gelosia della Forma* si compone di due di sculture-attrezzi, poste ciascuna in un disegno geometrico realizzato a pavimento con del terriccio. In questo ambiente, che richiama tanto una palestra quanto un campo arato, un performer sviluppa una serie di movimenti presi dal training sportivo. Il ritorno alla natura passa anche attraverso la riscoperta dell'educazione fisica (nata nel 1833 all'Accademia Militare di Torino grazie agli insegnamenti di Rudolf Obermann) ora intesa, più generale, come attenzione all'alimentazione, alla cura del corpo e della persona.

L'esercizio preparatorio con le due sculture-attrezzi e il rapporto simbolico con i disegni realizzati con la terra sono da intendere come un viatico, non necessariamente iniziatico o ironico.



Sara Benaglia è nata a Bergamo nel 1983. La sua ricerca indaga il comportamento umano e i condizionamenti della sfera sociale indotti dal linguaggio verbale. Lavora principalmente con fotografia e azioni, strumenti con cui mette in scena ipotesi alternative di credenze arcaiche

sacrali, sconfitte e soppiantate dalle attuali religioni monoteiste patriarcali. Laureata in Teorie e tecniche delle arti contemporanee presso l'Accademia Carrara di Bergamo, si è specializzata in Arti Visive all'Accademia di Brera di Milano. Ha partecipato a diversi

workshop tenuti da visiting professors quali Olaf Nicolai, Joan Jonas, Keren Cyter e Rirkrit Tiravanija. Negli ultimi anni ha partecipato a progetti espositivi in Italia, Spagna, Finlandia, Giappone, Corea del Sud.



Tubolare di metallo cromato, tericcio, 70×70×70 cm, 90×80×40 cm, 2014



ABIOTIC FACTOR, VELA UNIFORM ANDREA DOJMI

Una scultura di fatto non necessita di un 'titolo', ma un titolo può offrire un'ulteriore apertura visiva che non intende legarsi necessariamente all'oggetto, né dar vita a una riflessione, ma proiettarlo in uno spazio remoto o recuperarlo dallo stesso. *Abiotic factor* e *Vela Uniform* sono sintesi dei 'significati' fisici e metafisici attraversati durante la residenza di *Passi Erratici*, ma si rifanno anche ad altri luoghi diventando così archetipi transgeografici. Sono sculture, intuizioni solide, dove si ritrovano materiali e suggestioni, atletiche riproduzioni di carotaggi o frammenti in cemento di rovine archeologico-sportive.

Abiotic Factor è una definizione che restituisce l'idea di un componente non vivente che ha conseguenze su organismi che invece vivi lo sono. Sul piano reale è una qualsiasi costruzione umana che non lascia spazio al ripristinarsi di un equilibrio naturale, come se un relitto inabissato non offrisse riparo alle timide creature marine.

Vela Uniform prende spunto, invece, da strutture utilizzate in ambito montano e militare come paravalanghe o barriere di difesa mobili e modulari. Esse rappresentano un tentativo di cristallizzazione in una scultura-rudere di un ambiente dove la paura e il pericolo sono incombente.

Vela Uniform era parte del *Progetto Vela* (1963-1971), condotto dal dipartimento dell'energia degli Stati Uniti, il cui scopo era sviluppare una tecnologia per le rilevazioni sismiche durante i test nucleari. Il titolo porta altrove evocando un'inedita zona narrativa e l'anticipazione di un nuovo progetto filmico attualmente in lavorazione. In entrambi i lavori non esiste una presa di posizione, una soluzione, né un giudizio, ma solo la volontà di dare una sintesi di forma, colore e materiale che ridisegni l'archeologia del presente e del futuro.





Andrea Dojmi nasce a Roma nel 1973. Nel 1995 si trasferisce a Milano dove lavora come art-director nell'ambito della pubblicità. Nel 2005 pubblica il libro d'artista *Aimready* con l'editore inglese *Booth-Clibborn*. Da allora si dedica a tempo pieno alla propria ricerca artistica il cui punto di arrivo sono sculture, ruderi archeologici del futuro dove si riconoscono

attrezzature sportivo-militari ed elementi architettonici, e film sci-fi pseudo-autobiografici che riportano misteriosamente a esperienze remote e universali della vita. Dojmi ha esposto a livello internazionale in mostre personali e collettive. Tra le mostre personali ricordiamo *The Isle Of The Dead*, CO2, Roma, *No Place Like Home*, Stadtgalerie Berna, *The Distance To The*

Sun, Davide Gallo Galerie, Berlino, *Nichole Education (The Beavers Valley)*, Klerkx Gallery, Milano, *Aimready*, Palazzo delle Papesse, Siena. I suoi film sono stati proiettati, tra i tanti, da: V-Drome, Montreal Nouveau Film Festival, Cannes Film Festival, Torino Film Festival, Netmage Festival, NY International Independent Film Festival, Athens Videoart Festival.

BIO

SNOWPARK PHILIPPE FRAGNIÈRE

La ricerca di *Snowpark* nasce nel 2012 come lavoro di diploma per il bachelor in fotografia presso l'Ecal di Losanna e si completa nei due anni successivi. L'artista, originario di Veysonnaz, prende spunto dalle località sciistiche vicine al suo paese di origine e si concentra sulle zone destinate alle gare di freestyle. Sono aree attrezzate con jump, rail, boarder e kicker che si appropriano di elementi architettonici tipici delle città per creare strutture effimere ma funzionali realizzate all'interno del paesaggio alpino. Questa confluenza di ambienti diversi ha stimolato l'autore a una riflessione riguardo la vicinanza delle architetture sportive alle forme di espressione tipiche della scultura, delle pratiche installative o della Land Art. Alle cinque fotografie esposte si affianca il libro d'artista che raccoglie una trentina di immagini. Il volume contrappone al dettaglio di immagini più ravvicinate, campi lunghissimi (in gergo fotografico è l'inquadratura più ampia possibile) che rivelano l'impatto visivo delle strutture artificiali in contrasto ai frastagliati profili delle montagne sullo sfondo. Il dialogo che si crea tra umano e naturale presenta un nuovo modello di paesaggio alpino in costante rinnovamento ed evoluzione.



Stampa inkjet su carta cotone fine art, 50 × 60 cm, 2014-2016



Philippe Fragnière nasce nel 1987 a Veysonnaz (CH). Dal 2016 vive stabilmente a Londra dove lavora come fotografo e grafico freelance. *Snowpark* è stato selezionato dal magazine *Wallpaper* nella sezione

Graduate Directory. Nel 2014 *Snowpark* è diventato un libro fotografico pubblicato dall'editore tedesco *Kodoji Press*. Lo stesso anno il volume è stato selezionato per il *Paris Photo First PhotoBook Award*.

Nel 2015 Fragnière ha vinto una residenza in Giappone durante la quale ha realizzato *Kigumi*, la serie fotografica è stata successivamente pubblicata da *Lemon Books* di Tokyo.

BIO



Libro fotografico, 21 x 32 cm, Kodoji Press, Baden, 2014



CASCO E RIMBALZO VALERIO NICOLAI

All'interno della miniera ogni oggetto era diventato 'alieno' compreso il caschetto che avevo in testa e la torcia con cui ci venivano mostrate le cose. Mi ha attratto subito l'idea che in un contesto sconosciuto, sotto le montagne, vedessi questi oggetti come estranei. Gli stessi strumenti che sono serviti all'esplorazione erano diventati oggetto di una nuova scoperta per cui era necessaria la stessa attenta analisi dedicata a tutto il resto. L'opera ripropone un casco e una luce, i due oggetti 'stranieri' di cui prima, che fanno la reciproca conoscenza attraverso un fascio luminoso che rimbalza dall'uno all'altro segnando l'incontro tra i mondi del conosciuto e dell'ignoto. L'osservazione prolungata delle cose, porta ad un primo punto in cui la conoscenza di questo diventa più articolata e più confidenziale durante questo approccio c'è uno scambio, l'immersione all'interno dell'oggetto in questione. In un secondo momento ci si impressiona, ci si estranea da ciò che è normale. L'oggetto cambia, più che perdere senso, acquisisce sempre più 'non senso'.

Originale in mostra, tecnica mista, 2016

Valerio Nicolai nasce a Gorizia nel 1988, e consegue il diploma di secondo livello in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 2013 è tra i vincitori della borsa di studio *Atelier Bevilacqua La Masa*. Lo stesso anno partecipa alle mostre *Falansterio* allo Spazio Morris

di Milano, *Walking with art* allo Spazio Monotono di Vicenza, *Padiglione Crepaccio* a Venezia. Espone anche nella bipersonale *Lo sbocco romantico* presso la Galleria Furini arte contemporanea a Roma. A Torino prende parte nel 2014 alla mostra *Shit and Die* a Palazzo Cavour

e più recentemente espone nella personale *Trasformazione permanente di un mago in formica* presso Spazio Bianco. A Venezia è tuttora incluso in *N+G/K*, collettiva presso A+A.

BIO

**WELCOME.
FROM THE HILL TO THE STREET
ROBA DA LOCAL**

Se avessero le rotelle sarebbero skater, invece sotto i piedi hanno snowboard e sci, quindi li chiameremo rider. Il punto di contatto tra i due mondi (quello estivo dello skate e quello invernale dello snow) è che ai rider di *Welcome* non importa quale superficie ci sia sotto le loro tavole e lamine. Può essere il legno di una palizzata, il cemento di una massicciata, l'asfalto di una strada, il ferro di una ringhiera, la lamiera di un tetto. In fondo non gli importa nemmeno che ci sia neve, ne basta giusto una modica quantità per costruire una rampa, perchè tanto sono i salti i veri protagonisti (nemmeno le superfici di atterraggio sono poi così fondamentali).



Nel caso ve lo chiediate, non è la necessità di adattamento agli inverni senza precipitazioni ad aver costretto questi giovani atleti a inventare una nuova disciplina che somiglia anche un po' al *parcour*. Ad averli stimolati a scendere, come dice il sottotitolo del film, dalle colline alle strade di villaggi e città di montagna è stato il desiderio di non conformarsi all'ambiente artificiale degli snowpark, ma di trasformare l'ambiente urbano in cui vivono nel set delle loro evoluzioni. *Welcome* è il ribaltamento concettuale del lavoro di Philippe Fragnière che avete trovato nelle pagine precedenti. Nel lavoro di *Roba Da Local* (dove 'local' indica le zone della Val di Fasse e della Marmolada) le strutture che permettono i trick non si innestano nella natura, ma sono create utilizzando quello che già c'è in un lavoro che recupera l'abbandono e trasforma la bruttezza del cemento e dell'asfalto in montagna in qualcosa di bello, creativo e vitale (se non ci si fa troppo male).

Mauro, Enrico, Andrea e Marco sono quattro ragazzi di Vicenza che si conoscono da una vita e hanno sempre avuto la passione per gli action sport. Nel 2011 nasce *Roba Da Local*, che diventa un'idea concreta l'anno

successivo, quando Mauro, uno della crew viene ingaggiato per documentare il viaggio di Silvio Reffo e Gabriele Moroni in un viaggio in Spagna all'insegna del freeclimbing. Nasce così il primo film: *Nosiestaspaitrip*.

Nel 2013 girano *Perspective*, film realizzato stringendo amicizia con diversi atleti che tra il 2014 e il 2015 sono diventati i protagonisti del loro ultimo lavoro: *Welcome. From the hill to the Street*.

BIO



Video still, *Welcome. From the hill to the street*, 2015



Passi Erratici 2016
Fine con fine

15 – 31. 07. 2016

Inaugurazione

15 luglio 2016 ore 18.00
Fondazione Merz

Festival Torino e le Alpi

15 – 17. 07. 2016

Per il programma completo

www.torinoealpi.it

Fondazione Merz

Via Limone, 24
Torino

T. +39 011 19719437
info@fondazionemerz.org
www.fondazionemerz.org

Orari

Martedì-domenica

11.00-19.00

(lunedì chiuso)

A cura di
Stefano Riba

Testi
Stefano Riba

Assistente alla produzione
Laura Lovatel

Design e impaginazione
Claudia Polizzi

Stampa
Lanarepro – Lana (Bz)

Font
Cancla di Miguel Reyes
Commercial type, 2016

Carta
Freelife Vellum, 100 gr
Constellation Snow
Country, 130 gr
(Fedrigoni)

Tiratura
1.500 pezzi

Mostra e catalogo
realizzati con il sostegno
della Compagnia di
San Paolo nell'ambito
del Programma
Torino e le Alpi.

Coordinatrice del
programma
Torino e le Alpi
Sara Leporati

Responsabile del
Festival Torino e le Alpi
Francesca Gambetta

Segreteria organizzativa
Daria Rabbia



Compagnia
di San Paolo



Torino e le Alpi



FINE

**PASSI
ERRATICI
2016**